

Il Resto del Carlino – edizione di Rovigo

"Così si impara a essere volontari"

Con il libro 'Testimoni di prossimità' Livio Ferrari affronta il delicato tema della formazione

Publicato il 30 novembre 2020

Livio Ferrari, giornalista, scrittore, esperto di politiche penitenziarie, ha scritto un nuovo libro pubblicato per Edizioni Paoline, che sarà a breve in tutte le librerie. "Testimoni di prossimità. Formarsi al volontariato" è il titolo dell'opera, che vanta la prefazione di Monsignor Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio. "Le pagine di questo libro formano quasi una Carta del volontario, scritta non solo a partire da idee e contenuti, ma leggendo dentro le pieghe di una lunga immersione nel volontariato vissuta dall'autore – queste le parole del Monsignore –. Due possono essere considerate le parole che legano le pagine di questo libro: da una parte relazione, che chiede prossimità, ascolto; dall'altra dono, che spinge alla condivisione". Ferrari è anche fondatore e presidente dell'associazione di volontariato Centro francescano di ascolto, nonché fondatore e portavoce del Movimento No Prison. Autore di molte pubblicazioni dedicate al tema carcerario, da tempo è anche cantautore.

Perché ha deciso di scrivere un libro sul volontariato?

"Dopo oltre trent'anni dispiegati anche nella formazione dei volontari in giro per l'Italia, ho sentito il dovere di scrivere un libro che possa servire per alimentare nuove relazioni d'aiuto nei confronti delle persone più fragili, perché alla fine sono quelle che pagano il prezzo più alto all'emarginazione, solitudine, ghettizzazione, povertà".

Che ruolo ha nella società attuale il volontario?

"Il volontariato si è sviluppato tantissimo, come presenza e qualità degli interventi, tra gli anni '80 e il primo decennio del 2000 per un impegno sociale che era nella cultura di quei tempi e anche per la latitanza dei soggetti pubblici che non investono nel welfare a cui lasciano solo le briciole. Da tempo è un po' in flessione a causa di una desertificazione culturale della popolazione giovanile che è alquanto lontana da atteggiamenti di solidarietà in quanto è permeata dall'aria di conflittualità che impera in molti settori della nostra società. Purtroppo il volontariato sarà ancora essenziale fino a che non saremo in grado di riportare alle proprie responsabilità e al proprio ruolo gli enti locali per nuove politiche di welfare state".

Quale ricorda essere l'esperienza più toccante e formativa a livello di volontariato?

"L'incontro con le esistenze carcerate sicuramente ha inciso di più nella mia esperienza e proprio per questo nel 2012 ho sentito il dovere di scrivere un manifesto abolizionista sul carcere "No Prison", assieme al compianto professore Massimo Pavarini, che nel 2019 è diventato un movimento vero e proprio in Italia e lo sta diventando anche in altri stati come Germania e Brasile. Il carcere è il luogo terminale di una giustizia malata per una società che mantiene un atteggiamento di vendetta e odio nei confronti di chi commette dei reati, mentre i percorsi che portano alla pace possono solo percorrere strade di riconciliazione e unicamente le azioni positive possono contrastare e modificare il negativo dell'errore e del dolore".

Cosa dunque troveremo in questo suo nuovo libro?

"Propongo idee, riflessioni, consigli pratici sul volontariato che si pongono come un percorso di accompagnamento per chi si avvicina alla relazione di aiuto o per chi ha bisogno di rispolverarne i fondamenti. Ognuno di noi può farsi carico delle fatiche del vivere dei più fragili. I volontari non sono nient'altro che uomini e donne che riescono, sempre e comunque, a generare umanità"

Giorgia Brandolese